

# ITALIA - UNIONE EUROPEA

## Ultimatum da Bruxelles

Arriva la lettera che chiede una manovra correttiva entro il primo febbraio. Irritazione del governo per un diktat ritenuto «surreale»

ANDREA COLOMBO

■ «Non ci sarà nessuna manovra correttiva». Il rassicurante tam tam, fatto partire dal governo subito dopo il preavviso della lettera Ue effettivamente arrivata solo ieri, ha impazzito anche ieri. Questione terminologica, non di sostanza. Quei 3 miliardi e 400 milioni, pari a 0,2 punti di Pil, il governo sa perfettamente di doverli cacciare. Che la si chiami o meno manovra la realtà non cambia. La lettera chiede appunto quella cifra e sia pur con qualche cortesia formale, la reclama in modo ultimativo.

Parlare di ultimatum non è esagerato. La Ue vuole una risposta «pubblica», comprensiva di «un pacchetto sufficientemente dettagliato di impegni specifici e un calendario chiaro per una loro adozione legale rapida». E la vuole subito: «Entro l'ultima data utile per le previsioni economiche invernali della Commissione, fissata per il primo febbraio».

A palazzo Chigi e al Ministero dell'Economia la missiva è stata presa malissimo. La replica del Mef trasuda orgoglio e irritazione: «La stabilizzazione nel rapporto debito/Pil è un risultato straordinario». I risultati insoddisfacenti in termini di riduzione del debito sono dovuti «alla situazione di perdurante e per certi versi accresciuta incertezza a livello europeo e internazionale» e ai «livelli eccessivamente bassi di inflazione». Tutti fattori che esulano dalla responsabilità del governo italiano, di questo come di quello precedente.

In modo informale il governo fa anche filtrare tutto il proprio disappunto. Definisce il diktat «surreale». Ricorda che in un momento simile, con la Gran Bretagna decisa a scegliere il modello di Brexit più brusco possibile e Trump all'attacco, prendere di mira l'Italia per pochi decimali è assurdo.

# 3,4

miliardi. A tanto, per la Ue, dovrà ammontare il «pacchetto dettagliato di impegni specifici» con un calendario chiaro per una loro adozione in tempi rapidi»

In realtà quella dell'Unione europea era una mossa ampiamente annunciata. La richiesta di correzione, rinviata per non danneggiare Matteo Renzi prima del referendum del 4 dicembre, sarebbe arrivata comunque, anche qualora le riforme promesse dal governo in cambio della flessibilità fossero state approvate. Ma i toni sarebbero stati diversi, l'ordine sarebbe suonato meno brutale, il pugno di ferro sarebbe stato rivestito di velluto.

Qui invece tornano gli umori della famosa lettera inviata nell'estate del 2011, quella che portò alla caduta del governo Berlusconi e a quella specie di commissariamento di fatto che fu il governo Monti.

Gentiloni e Padoan cercheranno di trattare, e il presidente del consiglio lo farà già oggi, nel colloquio a Berlino con Angela Merkel. Tenteranno di spostare ad aprile il momento della verità e di limare la cifra richiesta. In patria spargeranno rassicurazioni semantiche spiegando che si tratta non di una manovra ma solo di una «correzione del Def». Cosa correggere, però, ancora non lo sa nessuno e le poche voci ipotetiche che partono dal Mef sono poco significative: «risparmi», «interventi sui bonus fiscali». Se non sono proprio parole in



Paolo Gentiloni con Angela Merkel foto Ansa

libertà ci vanno però molto vicino: a Roma tutti sanno che il problema di Bruxelles non sono tanto quei due decimali quanto una richiesta, non esplicita ma ugualmente palese, di interventi strutturali sulla manovra.

Sarà questo il versante più delicato della trattativa dei prossimi giorni, che dovrà però concludersi comunque nel giro di un paio di settimane e sulla quale peserà la minaccia,

tutt'altro che fantascientifica, di un secondo richiamo a stretto giro sul salvataggio delle banche.

Che il clima sia tra i peggiori è dimostrato non solo dai toni dell'ultimatum recapitato ieri ma anche dalla durezza estrema e inusuale con cui la Germania, pienamente spalleggiata dalla Commissione Ue, ha mosso il suo attacco a Fca, chiedendo il ritiro di tre modelli sospetti di violare le regole euro-

pee in materia di emissioni.

Sarà questo, non la manovra correttiva, il primo capitolo in agenda nell'incontro di oggi tra il presidente del consiglio italiano e la cancelliera tedesca. Gentiloni si mostrerà conciliante sul fronte dei conti pubblici, pur chiedendo qualche concessione sia in termini di tempo che di cifre. Sarà invece rigido sul fronte Fiat Chrysler. Certo non andrà giù con la stessa pesantezza del mini-

stro Carlo Calenda, che in pieno stile renziano ha risposto ai tedeschi invitandoli a occuparsi della Volkswagen, ma sia pur in stile felpato anche lui dirà a Frau Merkel che Fca non si tocca e che insistere su questo piano significherebbe violare i diritti di uno Stato sovrano. I test della Germania, sosterrà, non hanno alcun valore probante, e oltre tutto il verdetto tedesco è ben più severo di quello iniziale degli Usa, da do-

**DON CIOTTI: «UNA RIVOLUZIONE CULTURALE, ETICA E SOCIALE CONTRO DISUGUAGLIANZE E POVERTÀ»**

## Nasce la rete dei «Numeri Pari» per la dignità e la giustizia sociale

ROBERTO CICCARELLI

■ Istituire un reddito minimo garantito e universale («reddito di dignità») superando lo spezzatino delle contraddittorie misure assistenziali e selettive che il governo intende istituire con il reddito di inclusione sociale, una riedizione della social card di Tremonti. Raggiungere l'obiettivo «sfratti zero». Mettere la spesa sociale fuori dal patto di stabilità e chiedere la modifica dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. Resistere con il mutualismo, creare economie civili cooperative e welfare di comunità; antimafia sociale, lotta contro il razzismo e per l'accoglienza di migranti e profughi.

Sono gli obiettivi della neonata rete contro le disuguaglianze,

per la giustizia sociale e la dignità «Numeri pari» promossa da Libera, Gruppo Abele, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), gli studenti della Rete della Conoscenza e il Roma Social Pride. Non una «struttura», ma una rete di reti o coordinamento dell'associazionismo, del volontariato e dei movimenti, realtà diffusissime nel nostro paese, molto spesso divise e frammentarie. Il coordinamento sarà «aperto e alla pari» con i responsabili dei nodi territoriali che manterranno l'autonomia. I nodi saranno costituiti entro marzo e si muoveranno su agende politiche indipendenti sull'esempio della manifestazione romana del 17 dicembre scorso a sostegno dell'esperienza di accoglienza dei profughi del Baobab a cui hanno partecipato 10

mila persone. L'obiettivo della «rete dei numeri pari» è incrociare le agende locali con quelle nazionali. Saranno i nodi territoriali a «dettare la linea» e il coordinamento a generalizzare le istanze. Comitanti antimafia, centri sociali, reti, associazioni, lanceranno le loro vertenze, il coordinamento le raccoglierà e, in base agli obiettivi e alle pratiche, si creeranno rapporti con i soggetti politici e culturali esistenti al di fuori della rete. Il metodo «dal

**Promossa da Libera, Gruppo Abele, Cnca, Rete della Conoscenza, Roma Social Pride**

basso verso l'alto» intende invertire le gerarchie che caratterizzano la politica rappresentativa e sarà visibile a partire dal 24 gennaio quando sarà lanciato un sito internet geolocalizzato dove saranno protagonisti i nodi territoriali.

I «numeri pari» sono un progetto ambizioso. Non solo per le dimensioni dei soggetti che si uniscono, ma perché rivendica una programmatica estraneità al politicismo delle sinistre politiche e non vuole essere una delle sommatorie identitarie in cui sono affogati altri tentativi nell'ultimo quinquennio. Intenti da verificare, ma avere immaginato una dialettica «orizzontale» e «democratica» è già un modo per rispondere a un grave un problema che ha paralizzato la socie-

tà attiva, non solo la «sinistra».

Don Ciotti ha spiegato questo approccio nei termini di una «politica dei Noi»: «Noi non siamo navigatori solitari e eremiti digitali - ha detto - ciascuno viene da una lunga storia. Ora siamo chiamati a dargli una continuità più grande: umilmente, con concretezza e responsabilità, dobbiamo unire le forze. Non basta unirci dal basso, l'unione deve partire da dentro. Vogliamo unire le nostre forze con chi fa più fatica nella vita, con loro e non per loro. È necessario mettersi nei panni dell'altro, altrimenti resteremo solo dei teorici, dichiareremo una solidarietà che non si impasta con la giustizia. Se oggi i diritti sono deboli, non è solo a causa di chi li attacca, ma perché noi li abbiamo difesi troppo debolmente. Quella che

immagino è una rivoluzione etica, sociale e politica contro la crisi e le povertà. Abbiamo il dovere di alzare la voce quando i molti scelgono un prudente silenzio». «La rete - ha aggiunto don Armando Zappolini (Cnca) tra i portavoce con Leopoldo Grosso (Gruppo Abele) - è una reazione dal basso per denunciare il dramma di milioni di persone in povertà».

Una delle iniziative della rete sarà il rilancio della lotta contro le povertà e per il «reddito di dignità» «che non è quello proposto dai Cinque Stelle» ha precisato Giuseppe De Marzo (Libera). Si tratta di un reddito individuale, sufficiente, congruo rispetto alle competenze e al lavoro precedente, riservato ai residenti, italiani e non. «Una risposta strutturale e egualitaria alla crisi» per Martina Carpani (Rete della Conoscenza). «Un modo per sottrarsi al vuoto della rappresentanza e riconoscersi tra uguali nelle lotte» per Simona Panzino (Roma Social Pride).